

LA BOEING TAGLIA 30MILA POSTI

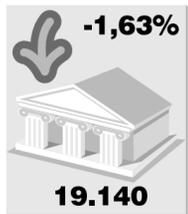
MILANO La Boeing, il più grande costruttore mondiale di aerei, ha annunciato che taglierà, entro la fine del prossimo anno, tra i 20 e i 30mila posti di lavoro a causa del forte calo degli ordini da parte delle compagnie aeree, legato ai recenti attentati terroristici. I licenziamenti annunciati rappresentano un taglio compreso tra il 20 e il 30 per cento dell'attuale forza lavoro. La Boeing prevede che nel corso dell'anno le consegne di jet diminuiscano da 538 a 500. E teme che il rallentamento degli ordini possa protrarsi fino a tutto il 2003.

Se il costruttore di Seattle licenzia, altrettanto si preparano a fare le compagnie. United Airlines, una delle principali degli Stati Uniti, secondo indiscrezioni, si preparerebbe a sua volta a lasciare a casa 20mila dipendenti. Questo mentre martedì la Us Airways aveva annunciato

11mila licenziamenti e sabato era stato il turno della Continental. Che aveva ridotto la sua forza lavoro di 12mila unità.

Per fronteggiare la situazione, la prossima settimana, il Congresso dovrebbe varare un piano di salvataggio per le compagnie aeree. Che nei giorni scorsi avevano chiesto un sostegno finanziario di circa 24mila miliardi di lire.

Non tutti, però, piangono. A fare affari d'oro, in questo periodo, sono le compagnie che affittano jet. Le società che possono permetterselo, per i viaggi di lavoro, preferiscono noleggiare l'aereo. I costi sono molto più elevati rispetto all'utilizzo dei voli di linea. Ma anche i vantaggi sono notevoli: niente controlli al check-in e, soprattutto, la certezza dell'identità - e delle intenzioni - dei passeggeri.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-102

Il clima di guerra scoraggia le spese delle famiglie. La grande distribuzione: magazzini pieni Gelata d'autunno sui consumi Turismo in crisi: si prevedono perdite per 3.500 miliardi di lire

Bruno Cavagnola

MILANO Gelata d'autunno per i consumi delle famiglie italiane, mentre la maggiore industria del Paese, quella turismo, è sotto «shock» e fa i suoi primi conti: 3.500 miliardi a rischio di sparire nel nulla da qui a fine anno, migliaia di posti di lavoro in pericolo. Gli attacchi terroristici a New York e Washington e l'atmosfera da guerra annunciata stanno per cambiare profondamente i modi di vita delle famiglie. A cominciare dai consumi, uno degli indicatori più sensibili di un clima, che in questo momento la gente sente volgere al peggio.

**La Confindustria
abbassa all'1,8%
il tasso di crescita
Forte prudenza
dei cittadini**

Tutti prevedono per le famiglie un taglio delle spese, che dovrebbero però interessare soprattutto i prodotti di fascia alta.

Drammatica appare invece la situazione del turismo, la prima industria del Paese con i suoi 150mila miliardi di lire di fatturato e i suoi 58mila miliardi di ricavi valutari dovuti al turismo estero. Uno «scenario inimmaginabile fino a ieri» lo definisce la Fiafet, l'associazione che riunisce gli agenti di viaggio e «tour operator» italiani. Non meno di 3.500 miliardi di lire il valore del venduto - annuncia la Fiafet - che, da qui a fine anno, «sarà volatilizzato nel nulla» a seguito del crollo delle vendite di biglietterie, pacchetti turistici, servizi a terra.

Con pesanti ripercussioni anche sull'occupazione: se i dati negativi di questi giorni verranno confermati, si ipotizzano da 4.500 a 6.000 posti di lavoro a rischio fra gli addetti alle agenzie di viaggio. Ma i primi ad essere colpiti in questi giorni sono i lavoratori con contratti a tempo determinato del settore alberghiero. Solo a Roma - denunciano i sindacati confederali - sono 260mila e risultano i meno tutelati e garantiti di fronte ad un brusco calo soprattutto dei turisti statunitensi e giapponesi.

E proprio sul turismo proveniente dagli Stati Uniti sono stati fatti ieri dalle associazioni di categoria (Enit, Federalberghi, Federturismo e Assoturismo) i primi conti per l'autunno: 100 miliardi già persi dall'11 settembre a fine mese, e una valutazione di 500 miliardi di minori introiti fino a dicembre. E i «tour operator» d'Oltreoceano prevedono una contrazione delle prenotazioni per i viaggi all'estero tra il 15 e il 25%. Solo le vendite on-line nel settore turismo sono crollate negli Stati Uniti, tra martedì 11 settem-

bre e la domenica successiva, del 55%, a 144 milioni di dollari. Il mercato del turismo Usa verso l'Italia è il secondo per importanza e conta ogni anno 4 milioni di arrivi ed oltre 10 milioni di presenze con una stima di 7mila miliardi lire.

Il timore degli operatori turistici è che si diffonda una psicosi generalizzata, «comprensibile, ma assolutamente ingiustificata». Si segnala infatti un numero notevole di cancellazioni per viaggi di turismo e affari già prenotati su tutte le destinazioni internazionali e perfino nazionali.

Il mondo del turismo si rivolge quindi anche al governo: ridurre, come ventilato, il prezzo dei biglietti aerei non basta; ci sono in gioco

migliaia di posti di lavoro - si dice - e quindi occorre un massiccio investimento per far tornare il flusso turistico in Italia.

Roma in questi giorni appare come la città più a rischio. Settembre, il mese tradizionalmente più ambito dagli americani, ormai è andato perduto. Una perdita grave a cui si cerca di rimediare guardando al futuro.

L'Enit e l'assessorato alla Sicurezza della Capitale si sono uniti per garantire a livello internazionale un'informazione corretta e veritiera. Il messaggio che si vuole mandare è che «Roma resta una città con livelli di vivibilità e di sicurezza ineguagliabili e superiori rispetto a qualsiasi altra Capitale».

Le compagnie aeree europee hanno chiesto un intervento urgente della UE

Convocato per martedì 25 il vertice sul «pacchetto emergenza» Contro la crisi di Alitalia il governo apre ai privati

Felicia Masocco

ROMA Dopo aver incontrato Silvio Berlusconi chiedendo lo stato di crisi per il settore aereo e dunque il via libera ad ogni ammortizzatore sociale per la gestione degli esuberanti, l'abbattimento dell'Iva sui biglietti aerei e sul carburante per far fronte all'emergenza, il vertice di Alitalia studia tagli alla flotta (con la cessione di 8 dei 10 B747, i Jumbo) e oggi vola a Bruxelles per incontrare con i rappresentanti di altre compagnie aeree l'eurocommissaria ai Trasporti Loyola De Palacio. Lo scopo è chiedere iniziative di sostegno, ma Bruxelles frena e si mostra contraria ad aiuti di Stato che con l'alibi dell'attentato finirebbero col «fronteggiare» anche i bilanci in rosso di qualche vettore.

Ma i venti di guerra soffiano anche

sugli assetti strutturali e societari della compagnia di bandiera, con il governo che studia l'ipotesi di un aumento di capitale con una rilevante partecipazione dei privati.

È il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Mario Tassoni a lasciare intravedere quella che appare una privatizzazione surrettizia, senza alcun collocamento ma con un aumento di capitale, appunto, che il Tesoro (azionista di maggioranza con il 53%) non può sottoscrivere per non rischiare sanzioni europee che vietano aiuti di Stato. Se questo scenario si dovesse concretizzare, si tratterebbe di una svendita della compagnia aerea, date le condizioni del suo titolo.

L'attenzione si sposta così sulle possibili nuove entry: finora a manifestare interesse è stato il presidente di Alpi Eagles, Paolo Sinigaglia, capo di una cordata di investitori del Nord Est ed esteri,

compresi istituti bancari «di primo livello» come lo stesso Sinigaglia è tornato a ripetere ieri. «Nessun cambiamento di programma» - dice a proposito dell'interesse per Alitalia - per me continua ad avere notevoli margini di miglioramento. Certo, le condizioni ora sono cambiate. Ma la «mission» continua ad essere condivisa da un cospicuo parterre di investitori». E annuncia di aver scritto una lettera al presidente della compagnia di bandiera, Fausto Cereti, e all'amministratore delegato Francesco Mengozzi manifestando interesse per l'acquisto di Eurofly, la società che per Alitalia gestisce i voli charter.

L'impressione è che la «svolta» più volte annunciata per la società sia davvero alle porte e cadrà in un momento in cui ai problemi strutturali si sommano quelli dell'emergenza post-attentato a cui l'incontro di oggi con Loyola De Pala-

cio darà una prima risposta.

Domani sono invece attese le prime misure studiate dal comitato anti-crisi di Alitalia e nei prossimi giorni sarà il governo a discutere del da farsi, cioè se e con quali interventi rispondere alle necessità di Alitalia e degli altri vettori. Il ministro dei Trasporti, Pietro Lunardi, ha annunciato una riunione per martedì per mettere a punto una proposta del suo dicastero, per il resto ha passato la palla al collega dell'Economia, Giulio Tremonti: sarà lui a decidere sull'abbattimento dell'Iva sui biglietti e carburanti e non è ancora chiaro se l'argomento sarà sul tavolo del consiglio dei ministri di domani. Ogni misura, comunque, dovrà passare l'esame di Bruxelles.

In questo quadro ha creato un vivissimo allarme la voce, non smentita dall'Alitalia, di un ridimensionamento della flotta di lungo raggio con la vendita di 8

dei 10 Boeing 747 (i Jumbo) e alcuni dei 93 Md80. La misura sarebbe contenuta nel «contingency plan» al vaglio del comitato anti-crisi.

«Provvedimenti disseminati» li giudica l'Unione Piloti, «sul Nord Atlantico l'Alitalia sviluppa un traffico non superiore al 15% che, seppure dovesse ridimensionarsi, non giustifica tagli di tale entità». «Con decisioni del genere si va allo scontro frontale», insorgono i piloti dell'Anpac, «queste macchine non volano soltanto su rotte del Nord Atlantico, ma anche verso l'Estremo oriente, su rotte come Tokio e Osaka. Vuol dire che la compagnia perderà anche queste?»

Bella domanda. Resta in attesa di risposta così come l'altra indiscrezione: ovvero il ricorso di contratti di solidarietà al 20% per i dipendenti e dei prepensionamenti per 400 di loro. Per martedì alle 10 Alitalia ha convocato i sindacati.



Valutazioni preoccupate di Federal Reserve e Ocse. L'Istat promuove i conti dell'Italia: negli anni Novanta un robusto risanamento

Frena ancora l'economia in America e in Europa

Angelo Faccinnetto

MILANO Andamento debole, nel mese di agosto e nei primi giorni di settembre. Con indicazioni di ulteriore rallentamento. L'economia Usa resta fiacca. E questo il giudizio espresso dalla Federal Reserve nel suo «Beige Book» pubblicato ieri, ma redatto prima dell'attacco terroristico di martedì 11. La riduzione delle tasse voluta dal presidente George W. Bush ha avuto effetti limitati sulla spesa per consumi. Che sono restati piatti con tendenza al peggioramento. Stesso andamento per l'attività manifatturiera e gli investi-

menti. Mentre debole è rimasto il mercato del lavoro. Nessuna traccia, insomma, della tanto attesa inversione di tendenza. Anzi, un'ulteriore frenata. Come nel resto del mondo industrializzato.

È l'Italia? I conti pubblici sono a posto. Ma rallenta l'economia. La realtà a due facce del nostro paese è stata fotografata, sempre ieri, da Istat e Ocse. Se l'Istituto di statistica pone l'accento sull'aver avuto risanamento e lo definisce «robusto», l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo conferma la situazione di stallo in cui in questo primo anno del nuovo millennio versano i paesi più industria-

lizzati. E l'Italia, appunto, non fa eccezione. Su base annua - raffrontando il secondo trimestre 2001 con l'analogo periodo dell'anno precedente - la nostra crescita, sottolinea l'Ocse, è stata pari al 2 per cento. Più bassa, cioè, di mezzo punto rispetto al trimestre precedente. E più bassa rispetto a tutte le previsioni elaborate nei mesi scorsi. Meglio di noi, ma non di molto, nell'ambito del G7, i sette paesi più industrializzati del mondo, vanno Francia (più 2,3 per cento), Gran Bretagna e Canada (più 2,1). Peggio, Germania, che in un anno è cresciuta soltanto dello 0,6 per cento, e Giappone. Che, da tempo in recessione endemi-

ca, è regredito dello 0,7. Quel che è peggio, però, è che i dati relativi al secondo trimestre 2001 parlano, per i paesi del G7, di un arretramento dello 0,1 per cento. Con gli Stati Uniti e la Germania fermi al palo, 0,0 per cento, il Giappone che scende dello 0,8. E l'Italia - con il suo meno 0,1 per cento rispetto ai primi tre mesi dell'anno - in crescita negativa.

A rendere più grigio il quadro c'è il fatto che i dati Ocse resi noti ieri si riferiscono ad un periodo precedente all'estate nera delle Borse. E, ovviamente, come il «Beige Book» della Federal Reserve, all'attentato terroristico subito dagli Stati Uniti. Cosa accadrà, dunque, nei prossimi

mesi? L'attacco al World Trade Center - sostiene l'Abi, l'Associazione delle banche italiane, nel suo rapporto di settembre sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi - produrrà nell'area euro un rallentamento economico più accentuato del previsto. Con rallentamenti «in alcuni casi significativi». A rischio, secondo lo studio, soprattutto la Germania. Che dovrebbe registrare un tasso di crescita inferiore alla metà di quello previsto per il nostro paese.

Buone notizie, invece, per quel che riguarda il risanamento. L'Italia, sostiene l'Istat, in questi anni è riuscita a migliorare «sensibilmente» lo stato di salute dei suoi conti pubbli-

ci. Grazie alle maggiori entrate realizzate. E, soprattutto, grazie alla riduzione delle spese. A cominciare da quelle correnti. Visto che le uscite in conto capitale - cioè gli investimenti - «non sono variati in maniera significativa». E che la pressione fiscale - nel 2000 al 42,4 per cento, inferiore dello 0,7 per cento della media dei paesi dell'euro - non ha subito variazioni evidenti. Quanto infine allo scostamento tra indebitamento netto e fabbisogno, l'Istat sostiene che la divergenza continuerà anche nei prossimi anni. Ma senza che il primo finisca con lo scaricarsi sul secondo, come teme il ministero dell'Economia.

OSPEDALE PER INFERMIERI E CRONICI "CARLO SARTORI" DI S. PAOLO D'ENZA E PIO ISTITUTO "DON CAVALLETTI" DI CARRINATI (REGGIO NELL'EMILIA)

Pubblico incanto per l'appalto del servizio pulizie, sanificazione e disinfezione alle rispettive strutture residenziali di assistenza.

Estratto

Gli Enti in indirizzo indicano pubblico incanto per la gestione dei servizi in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa - D.Lgs. 157/95, art. 23, comma 1°, lett. b) e modifiche di cui al D. Lgs. 25/02/2000 n° 65.

Durata del contratto: dal 01/01/2002 al 31/12/2004 o 36 mesi dalla stipula contratto, con possibilità di rinnovo per pari periodo.

Importo a base di gara: L. 1.012.500.000 - Euro 522.912,61 (Iva esclusa).

Termine ricezione offerte: ore 13 del giorno 14/11/2001.

Il bando integrale, visibile al sito: www.akropolis.it, è stato pubblicato sul suppl. n° 177, n° doc. 120026/01, in data 14/09/01, e pubblicato agli Abi Pretori dei Comuni di S. Paolo d'Enza (Re) e Carrinati (Re), ed è pubblicato sulla GIURI. Copia dello stesso è richiedibile agli uffici di segreteria tel. 0522/873123, fax 0522/874394.

S. Paolo d'Enza, 18/09/01

Il Responsabile del Procedimento (geom. Vittorio Rocchi)